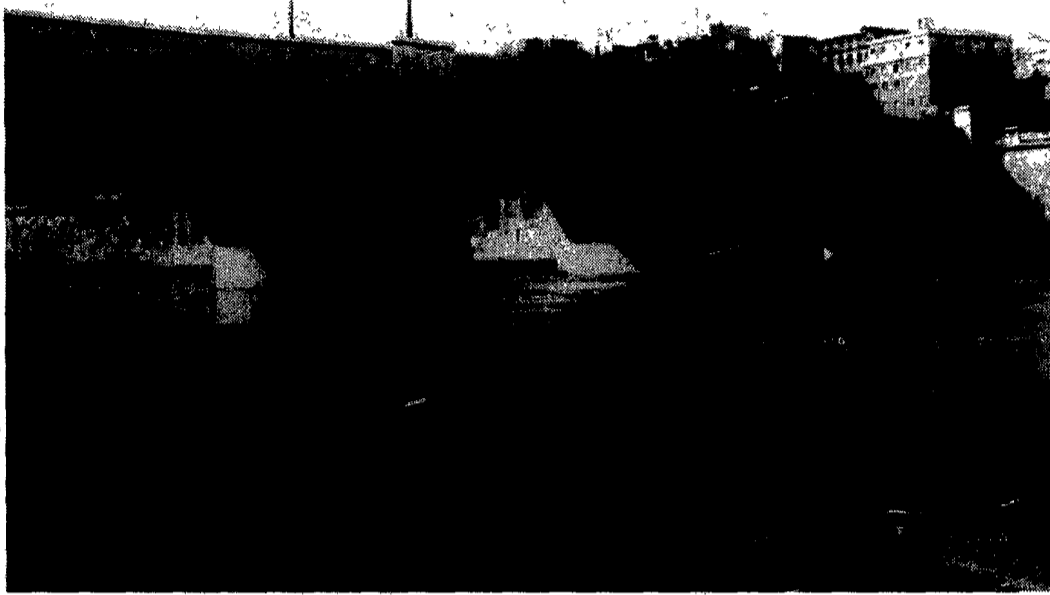


Ingerisco soda caustica per sbaglio Gravissimo

Ha bevuto un bicchiere di soda caustica scambiandola per una bevanda alcolica nel ristorante dove lavora come musicista. Ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale - Foto: M. Frascianni - Il fatto è avvenuto mercoledì sera. Tore Ruzetto di 61 anni si esibisce ogni sera nel ristorante "Poesentino" in piazza Del Drago a Trastevere. Anche mercoledì aveva suonato a lungo. Ristorante pieno di turisti. Grande via. Poco prima della mezzanotte la stanchezza cominciava a farsi sentire. Ruzetto è andato in cucina a cercare rifrattori. Aveva una gran sete. Sopra la lavastoviglie era appoggiato un bicchiere pieno di liquido trasparente. Ha pensato che fosse un liquore abbandonato da qualcuno. Senza pensarci più di tanto l'ha afferrato e l'ha bevuto tutto d'un fiato. Ma ben presto ha scoperto l'errore. Nel bicchiere c'era soda caustica. Il sapore sgradevole e poi un fortissimo bruciore allo stomaco. Ruzetto si è sentito male. Il titolare del locale, Enrico Santini, lo ha caricato in macchina e l'ha accompagnato in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato gravi lesioni allo stomaco.



Alberto Paris

**«Ho perso tutti», e si butta
Morti padre, fratello e amico, tenta il suicidio**

Aveva perso in dieci anni tutte le persone che amava di più, prima il padre, poi, tre anni fa, il fratello tossicodipendente. Quando ha saputo che anche l'ex fidanzato si era suicidato impiccandosi a villa Doria Pamphili, Manuela, una ragazza di 24 anni, ha deciso di farla finita gettandosi dal ponte Duca D'Aosta nel fiume. È stata salvata dai carabinieri che si sono tuffati e l'hanno riportata a riva quando ormai era in balia della corrente.

LUANA BENINI

Da un anno e mezzo si erano lasciati e non si erano più rivisti. La storia fra Gimmy e Manuela, due ragazzi di ventiquattro anni, lui marocchino, lei italiana, era finita così, come finiscono tante altre storie. L'altro ieri, però, è arrivata quella telefonata tremenda. Dall'altro capo del filo, la voce del fratello dell'ex fidanzato: «Gimmy è morto. Si è ucciso impiccandosi ad un albero a Villa Pamphili». E nella testa di Manuela è avvenuto un corto circuito. La disperazione di quel gesto le è caduta addosso come un macigno. Troppe disgrazie nella sua vita. A partire dalla morte del padre, dieci anni fa, proprio nel momento in cui un'adolescente che si affaccia alla vita ne ha più bisogno. La casa in tutto. Una madre da consolare, una sorella minore da accudire. Poi, tre anni fa, il fratello Giuseppe, tossicodipendente, che a 22 anni perde la

vita per una maledetta overdose. Adesso, la notizia di un'altra morte. Un'altra persona amata che sparisce. Un'altra testimonianza di sofferenza. Come se la vita avesse una sola faccia, quella del dolore. E Manuela ha pensato che il tunnel nel quale si trovava era senza sbocchi. Ha combattuto con sé stessa per lunghe ore, cercando di reagire. Ha cercato anche il sostegno della madre. Ma non ha trovato la forza per superare l'ennesima prova. È uscita di casa con un solo desiderio: liberarsi dal peso insopportabile di una vita che non voleva più. Ha camminato a lungo nel primo pomeriggio di giovedì. Da Primavalle al Foro Italo. È arrivata al fiume. Ha scavalcato la spalletta e si è lasciata andare. Erano le 14.30. Un'autoradio dei carabinieri, di pattuglia, passava di là, per caso. A bordo il maresciallo Salvatore Di Cristoforo e due

militari del comando di piazza Dante. Hanno visto quel corpo cadere con un tonfo e poi galleggiare. Il maresciallo e uno dei due carabinieri, Massimo Comito, si sono gettati immediatamente. L'altro ha guidato l'autoradio di sotto, sulla sponda. I due uomini hanno dovuto nuotare con tutte le loro forze per raggiungere Manuela, stordita dall'impatto violento e ormai abbandonata alla corrente che in quel punto è molto forte. L'hanno raggiunta e, insieme, sono riusciti a vincere la resistenza del fiume e a guadagnare la riva. La ragazza era priva di conoscenza. Le hanno praticato un massaggio cardiaco, e alla fine è tornato il respiro. Un salvataggio in extremis. Dall'autoradio hanno chiamato l'ambulanza attraverso il 112. Un quarto d'ora più tardi la corsa all'ospedale di S. Spirito e le prime cure.

I medici del Pronto soccorso le hanno riscontrato una sindrome da annegamento. L'hanno medicata e dimessa. Intanto era stata avvertita la madre della ragazza che si è precipitata in ospedale. Un abbraccio senza parole e poi Manuela è scoppiata a piangere. Fra le lacrime ha spiegato alla mamma e ai carabinieri il perché di quel gesto. «Non ne potevo più di tutto quel dolore, di quelle morti, di quell'orrore irraccontabile. La morte di Gimmy che

se n'è andato così, senza neppure salutarmi, senza cercar aiuto, è troppo, è l'ultima sconfitta». E come per scusarsi di fronte alla madre: «È vero, mamma, tu ci sei e mi vuoi bene ma non puoi colmare anche questo ultimo vuoto». Uno sfogo irrefrenabile. E salutare. Manuela ha detto di essere stata tanto male dopo la telefonata del fratello di Gimmy. Ha detto che la madre aveva tentato di tirarla su in tutti i modi. «Ho deciso di suicidarmi per non soffrire più. Sono andata al ponte e mi sono buttata di sotto senza esitazione. Ho sentito che la corrente mi spingeva e mi sono lasciata andare. Poi qualcuno mi ha afferrato e mi ha portato a terra. Mi sembrava di non avere più nessuna forza».

Ora Manuela è tornata a casa. E avrà bisogno di tutto l'affetto possibile per riprendere una vita normale. Già da un anno soffre di crisi depressive ed era in cura alla Usl. Al telefono risponde la sorella: «Si è ripresa, sta meglio. Con il fidanzato si erano lasciati già da un anno. Ma sapere che si è ucciso l'ha sconvolta. Ha sofferto anche di solitudine. E poi il lavoro che non c'è... Ha cercato in tutti i modi di fare qualcosa, lavori saltuari, commessa nei negozi, quello che trovava... Insomma, il tunnel è ancora là. E Manuela ha bisogno dell'aiuto di tutti per scoprire che alla fine del tunnel, anche per lei, c'è un bel giardino».

Spacciatore accoltella due clienti Arrestato

Un tunisino di 28 anni è stato arrestato dai carabinieri di Latina con l'accusa di tentato duplice omicidio e spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta di Bel Hadj Cherif, che ieri mattina è stato protagonista di una lite finita a coltellate con due persone che poco prima avevano comprato da lui dell'eroina. Si tratta di Francesco Alicastro, 36 anni, e Francesco Grasso, 27 anni, entrambi di Latina. Il primo gearrà in ventiquattro giorni, il secondo è in prognosi riservata con ferite al torace e all'addome. Secondo i carabinieri, ieri mattina in via Egadi i due avevano comprato della droga dal tunisino, ma non soddisfatti dell'acquisto, erano tornati indietro per chiedere dell'eroina migliore. L'immigrato ha detto di aspettare perché sarebbe andato a casa a prenderla. Invece quando si è ripresentato dalle tasche non ha tirato fuori altre bustine, ma il coltello. E lì ha feriti tutti e due, per poi fuggire. Nel pomeriggio i carabinieri l'hanno rintracciato e arrestato. Clandestino, ora sarà espatriato.

**Protestano gli «smaltitori» di rifiuti
Sulle discariche guerra in vista**

Stato di agitazione per le discariche del Lazio. A un mese di distanza dalla proclamazione della serrata - poi rientrata grazie alla mediazione del presidente Badaloni - le imprese che smaltiscono i rifiuti della regione sono di nuovo sul piede di guerra contro il governo. Al centro della protesta, un articolo della Finanziaria che obbliga i proprietari delle discariche ad anticipare alle Regioni entro il 30 luglio il tributo speciale sullo smaltimento.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Rischio di serrata per le discariche del Lazio. Niente paura, però: non si tratta di una emergenza-rifiuti come quella che ha colpito recentemente Milano - per giorni assediata dall'immondizia - causata dall'esaurimento dei siti disponibili per lo smaltimento. E non è in corso neanche una delle tante guerre delle discariche tra amministrazioni e comitati cittadini che si battono contro l'invasione dei rifiuti.

No, stavolta è solo questione di burocrazia, e la ragione del braccio di ferro tra imprenditori e Regione sta in un articolo della legge finanziaria dello Stato per l'anno in corso. Cosa dice, quell'articolo? Obbliga le imprese di servizi ad anticipare di anticipare alle regioni il tributo speciale sullo smaltimento in discarica dei cosiddetti Rsu, i rifiuti solidi urbani. Ma gli smaltitori si oppongono nettamente al provvedimento, perché ritengono che non sia giusto anticipare la tassa prima di aver ricevuto dai Comuni il pagamento dei servizi già effettuati. Così le associazioni di categoria dei proprietari delle discariche - Ausitra-Assoambiente e Federazio-Confapi hanno proclamato ieri lo stato di agitazione.

In realtà, quella in corso è una replica della protesta che gli smaltitori avevano già avviato a fine marzo - minacciando a chiare lettere la serrata, anche se per un solo giorno - esattamente per gli stessi motivi. In quell'occasione, però, fu decisivo l'intervento del presidente della giunta regionale Piero Badaloni, che riuscì a organizzare un vertice tra gli imprenditori e il ministro delle finanze del governo Dini, Augusto Fantozzi.

Ma nonostante le assicurazioni di Fantozzi - e qui stanno le ragioni del nuovo stato di agitazione - la sostanza dell'articolo 3 non è cambiata: mercoledì scorso, infatti, il consiglio dei ministri ha reiterato il decreto legge confermando che il pagamento dei tributi va comunque anticipato, anche se la scadenza è slittata dal 30 aprile al 30 luglio. «Il ministro - spiegano in una nota Ausitra e Federazio - si limita ad aggiornare la questione, non risolvendo la sostanza del problema posto e riconosciuto dallo stesso Fantozzi». La richiesta degli smaltitori, dunque, è quella di un' immediata ripresa degli incontri con le istituzioni interessate per risolvere definitivamente, e quanto

prima, questa situazione». La risposta del presidente Badaloni è stata immediata: oggi stesso la giunta prenderà contatti con il ministro Fantozzi per trovare un nuovo accordo che risolva le questioni poste dai proprietari delle discariche ed eviti il rischio di ritardi nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti.

E ieri intanto, sempre a proposito di rifiuti, è stata resa nota una speciale classifica delle regioni in cui si registrano gli importi più alti per la cosiddetta «tassa sull'immondizia». Sono i liguri e i lombardi a pagare di più per i Rsu, e l'imposta più alta in assoluto è quella di Milano, con 236mila lire pro capite l'anno. L'indagine, commissionata dall'Assoedilizia, rileva che al capo opposto della classifica si trovano invece il Molise e la Sicilia, con circa 53mila lire di tributo annuo, anche se la città in cui nel '95 l'imposta è cresciuta di più è proprio Catania (+20%). Il Lazio, invece, rimane a metà strada, anche se con l'eccezione della Capitale.

**Frosinone
Acqua inquinata dai cantieri del Tav?**

I lavori per la costruzione della nuova ferrovia ad alta velocità inquinano le sorgenti e i pozzi di Patrica, in provincia di Frosinone? È il sospetto avanzato dal portavoce dell'associazione «Abitritalia Ambiente», Felice Cipriani. I lavori di abbancamento e lo scavo della galleria in località Fontana dei Conti - è la denuncia dell'ambientalista - hanno inquinato la sorgente che sgorga naturalmente nei pressi di un'abitazione che utilizza l'acqua per uso domestico e per gli allevamenti di un'azienda agricola. Nei pozzi e nelle falde acquifere sarebbero presenti residui oleosi e gasolio rilasciati da trivelle, perforatrici e altri mezzi meccanici utilizzati dalle imprese che stanno lavorando in quella zona nei cantieri del «Tav». «Questa è l'ulteriore dimostrazione - ha concluso Cipriani - della superficialità con cui si lavora e della scarsa accortezza verso l'ambiente. Sarebbe interessante sapere dalla Regione e dalla Usl quali sono i controlli che si esercitano sui lavori, e chi pagherà i danni».

**Ancora nessuna traccia delle due cugine scomparse
Bimbe rom introvabili**

FELICIA MASOCCO

Ancora nessuna traccia di Tanya e Hanka, le due cugine nomadi di 12 e 14 anni scomparse da una settimana dal campo di Casilino 900. I genitori sono disperati e il pessimismo comincia a farsi strada. Gli agenti del commissariato Centocelle, guidati da Giuseppe Pianese, sono stati sguinzagliati dappertutto. Una ricerca minuziosa e capillare. Hanno setacciato tutti i campi nomadi, a Roma ma anche in altre regioni. In particolare a Napoli dove si trovano molti raggruppamenti di nomadi montenegri, come i genitori delle due bambine. Ma non è saltato fuori nulla. Nessuna traccia, nessun indizio. «Non vi sono novità» ripetono stancamente al commissariato. I genitori di Tanya e Hanka continuano ad aspettare accanto al telefono un segnale, una telefonata che li faccia uscire dall'incubo. «Non sappiamo cosa pensare - dicono - tutto è possibile». Ma comin-

cia a farsi strada una convinzione: «Non crediamo a una fuga d'amore», ammettono. Troppo piccole le cugine per ipotizzare un piano di fuga. In ogni caso le fughe d'amore, praticate e condivise dalla cultura nomade, non durano tanto a lungo. Dopo uno o due giorni le coppie fuggitive, in genere, tornano per farsi festeggiare e riparare con una pubblica dichiarazione d'amore. Ottengono il consenso dei genitori e si sposano.

Tanya e Hanka, sebbene più mature delle loro coetanee, più libere nei movimenti, sono pur sempre due ragazzine e potrebbero essere state irretite da qualcuno che ha promesso loro mari e monti semplicemente per avviarle alla prostituzione, chissà dove. È questo il dubbio atroce che angoscia Matia Salkanovic, papà di Tanya, maestro ramaio, stimato e rispettato nella comunità nomade Tanya, lo ha scritto anche sul suo banco, nel-

la scuola media «Fedro» di via Ghini all'Alessandrino, da tempo è innamorata di un certo Toni. E potrebbe essere proprio Toni, quel ragazzo zingaro di cui parla Matia Salkanovic: «Un giovane schiavo venduto dalla propria famiglia a uno zingaro che lo mandava a rubare e che è sparito qualche giorno prima delle bambine». Un ragazzo che ha alle spalle gente pericolosa e senza scrupoli.

Anche Hanka era innamorata. Anche lei aveva tracciato sul banco una scritta: «Amo Halmin». E le compagne di scuola hanno testimoniato che mercoledì 17, all'uscita dalle lezioni, le due cugine avevano chiesto loro informazioni su come avrebbero potuto raggiungere un parco poco distante dalla Casilina dove dicevano di avere appuntamento con i loro fidanzati. Il mattino dopo, giovedì, la scomparsa. Sono salite sui pullman che doveva condurle a scuola, ma in classe non sono mai arrivate.

**Denunciati tre mendicanti che chiedevano soldi ai passanti sulla sedia a rotelle
Elemosina vera, paralisi finta**

Avevano tentato il trucco del finto paralitico, ma sfortunata ha voluto che davanti ai tre napoletani, piazzati nella centralissima via Belsiana, passassero due carabinieri. Che, insospettiti, si sono fermati a osservare. Per scoprire che, appena la strada era vuota, il «paralitico» si sgranchiva le gambe. Ora i tre sono stati denunciati a piede libero per abuso della credulità e commozione pubblica e simulazione di infermità.

NOSTRO SERVIZIO

È il trucco più vecchio del mondo, ma loro c'hanno provato lo stesso. Invano. Un finto paraplegico in sedia a rotelle, accompagnato da altri due compari, chiedeva l'elemosina. Il colpo di genio l'ha avuto quando è stato scoperto dai carabinieri. Continuare a fingere era inutile. Così lui s'è alzato da solo, gridando, sconvolto: «È un miracolo, un miracolo! Cammino!» Inutile, ovviamente: gli anni 50 sono lontani, sono lontani i terroci d'un tempo, e anche la credulità. I

tre estrosi mendicanti sono stati denunciati a piede libero per abuso della credulità e commozione pubblica, e per simulazione di infermità. Le parti per la lucrosa commedia erano ben distribuite, tra i tre napoletani Orlando B., 16 anni, aveva il ruolo del finto paraplegico. Carmine P., 35 anni, spingeva la carrozzella. Gennaro P., 25 anni, teneva il cappello con gli occhi all'ingù per commuovere i passanti e fargli aprire il portafogli. E faceva parte

del «metodo» dei tre napoletani l'uso, per impietosire ulteriormente i passanti, di un accento dell'est europeo. Tutto filava a meraviglia, nella centralissima via Belsiana dove il terzetto si era collocato mercoledì. Ma la sfortuna ha voluto che il gruppo fosse notato da un maresciallo dell'arma ed un carabiniere in borghese che facevano due passi.

I due si sono fermati poco lontano, incuriositi e già sospettosi. Ed è bastato che la strada fosse momentaneamente deserta perché l'abitudine professionale a «pensare male» fosse premiata. Improvvisamente, i finti stranieri si sono scambiati due battute in puro linguaggio partenopeo. Nel frattempo, il giovane «paralitico» si tirava su e si sgranchiva le gambe, cambiava posizione. Malediva la fatica di quella forzata immobilità. Ormai era tutto chiaro i due carabinieri hanno lasciato che il gruppetto si ricomponesse, poi, mentre riprendeva il flusso dei passanti, si sono avvicinati e si sono

qualificati. I napoletani, però, non si sono persi d'animo. Hanno tentato prima con qualche frase in un approssimativo rumeno. Ma i militari hanno solo sorriso, per poi rispondere, in italiano, che era meglio proseguire la conversazione al comando più vicino. Pallone diffuso tra i mendicanti. Ed è stato allora che il giovane ha avuto il colpo di genio. Ha tentato l'ultima carta. È scattato in piedi con un balzo, al grido di «Miracolo, miracolo» sono guarito! I passanti, forse, gli stavano anche credendo. Ma i carabinieri.

L'episodio è finito al comando. Proprio come nei film con Totò, Peppino & company. Tra racconti disperati di interminabili bocche da sfamare, piante sulla disoccupazione, eccetera, i napoletani sono stati messi a verbale e denunciati a piede libero. Ora, forse cambieranno città, forse solo zona d'azione. Forse infine, ma è improbabile, troveranno un modo onesto per fare soldi.